

D. PASINI, *Il “mondo dei fini” ed il pensiero politico kantiano*, in AA.VV., *Ricerche sul “Regno dei fini” kantiano*, a cura di A. Rigobello, Bulzoni, Roma 1974

Relazione di Giacomo Morroni

1. *Homo noumenon e Homo phaenomenon*

Il pensiero kantiano è, come a noi noto, un pensiero che contrappone in modo dualistico il *fenomenico*, ovvero ciò che è conoscibile, al *noumenico*, ovvero ciò che è soltanto pensabile. Tale duplicità è anche caratteristica dell'essere umano: da un lato, come *homo phaenomenon*, egli appartiene al mondo della natura (esteriorità), ma come *homo noumenon* appartiene al mondo della razionalità pura (interiorità). Se consideriamo l'agire dell'uomo dal punto di vista fenomenico la volontà umana non può che essere eteronoma, poiché soggetta alle leggi naturali; al contrario, dal punto di vista noumenico, la volontà umana è autonoma, ossia promulga essa stessa le leggi razionali che si esplicano come massime.

2. *Cultura morale e cultura dell'abilità*

La volontà morale, pertanto, proprio perché è assolutamente autonoma, fa sì che la moralità costituisca un regno che non dipende né dal mondo naturale, né da quello giuridico. Per Kant, il mondo naturale e quello giuridico non costituiscono fini in sé: il fine dell'uomo non è di realizzare la propria naturalità, né il suo essere animale politico costituendo uno Stato. Lo Stato in Kant non è un fine in sé. Natura e Stato, pertanto, sono mezzi al servizio della moralità, la quale ha come categoria fondamentale quella di dovere e come supremo principio la *libertà*. Il vero *telos* dell'uomo nella storia è di giungere storicamente ad essere uomo culturale. La cultura, per Kant, consiste nel potersi proporre fini arbitrari in genere, cioè scelti dallo stesso individuo razionale. Il primo tipo di cultura è la *cultura dell'abilità*, rivolta agli oggetti sensibili, al fenomenico. Strumento della cultura dell'abilità è lo Stato. Il secondo tipo di cultura è quello della *cultura morale o della disciplina*, che consiste nella facoltà di subordinare le proprie inclinazioni all'imperativo della legge morale. Il fine della cultura morale è la libertà autentica dell'uomo, ovvero la libertà morale, e quindi è la realizzazione della propria umanità.

3. *Lo Stato*

Lo Stato, inteso come società civile retta da leggi giuridiche, è in Kant quell'ordinamento stabile che permette il progresso della cultura dall'abilità alla disciplina. Lo Stato così non esaurisce il suo valore nelle finalità giuridiche, ma è proteso verso la realizzazione della libertà razionale, morale. Poiché uno Stato è il risultato di un processo storico, esso ricade sotto il versante del fenomenico. La storia tutta appartiene al fenomenico, sia essa storia naturale che storia umana: la prima perché i fenomeni naturali sono necessari e conoscibili, la seconda perché è storia della libertà umana intesa in senso eteronomo, come possibilità di commettere per fini egoistici il male. La storia però, per Kant, sembra come orientata alla realizzazione del fine *a-priori* che consiste nell'uomo vivente moralmente, in cui la ragione come legge suprema si pone come fine incondizionato, nell'ordine del noumenico.

Ma si deve far attenzione a non fraintendere tale passaggio, poiché Kant, contro Leibniz, e coerentemente con il suo dualismo, distingue fra finalità generale della natura e progresso morale dell'umanità, il quale consiste nella realizzazione pratica della libertà. Lo Stato, infatti, come prodotto storico, è l'ultimo fine della natura nell'uomo e per l'uomo, e lo

strumento della cultura umana in progresso. Lo Stato abolisce il *caos* che regnerebbe nello stato naturale hobbesiano, in cui ogni uomo possiede libertà illimitata. Il passaggio dallo stato naturale allo stato di diritto è il presupposto perché si costituisca una società civile, attraverso l'espressione delle volontà egoistiche degli uomini, al fine di ottenere una limitazione dell'egoismo assoluto, riassunto nel celebre motto: *bellum omnium contra omnes*. Esso dunque limita, attraverso l'obbligazione delle leggi, e in vista della pace, le libertà individuali, appartenenti ancora a una morale di tipo teleologico, e dunque eteronoma. Affidandoci alle parole di Kant possiamo così riassumere il rapporto fra morale e diritto:

“Non dalla moralità deriva la buona costituzione dello stato, ma anzi piuttosto è da questa soltanto che può attendersi la cultura morale di un popolo”¹.

4. Il diritto

Lo Stato kantiano è stato giuridico, in cui il diritto regola i limiti della libertà esterna, che è libertà giuridica. Il diritto, quale cuore dello Stato, ha carattere morale proprio in virtù del fatto che esso è condizione per il progredire della moralità. Il diritto implica e regola di conseguenza le relazioni fra individui, sancendo la libertà individuale ed i suoi limiti in relazione alla libertà altrui. Da ciò si deduce che il principio del diritto kantiano è quello dell'*uguaglianza*, che rende possibile porre sullo stesso piano la pluralità di volontà empiriche. Il potere coattivo dello Stato garantisce l'obbligatorietà della norma e l'ineluttabilità della pena. Va notato attentamente che, per Kant, la vita giuridica scaturisce dalla idea di libertà (autonoma), che è l'unica legge della ragion pratica e l'unico diritto innato, ossia il diritto di darsi la legge da sé e conformemente ad essa agire deontologicamente. Scrive Kant a proposito di ciò:

“ Libertà (indipendenza da ogni costrizione imposta dalla volontà di un altro), in quanto può sussistere colle libertà di ogni altro secondo una legge generale: è questo il diritto unico originario spettante a ogni singolo uomo”².

Si può, dunque, intuire che, se il sistema giuridico kantiano si fonda sul principio di uguaglianza e libertà, la costituzione che Kant ha in mente è certamente quella *repubblicana* (non *democratica*!), dove vige un sistema rappresentativo, il quale esprime legislativamente la volontà generale.

5. Il diritto internazionale

Pur tuttavia, non basta che un singolo Stato realizzi una sola società civile in cui la cultura morale, ch'è il fine ultimo dell'umanità storicamente intesa, possa progredire autonomamente. Infatti, a livello internazionale, ossia fra più stati nazionali, non uscirebbe dallo stato di natura, essendo ogni singolo Stato, in rapporto agli altri Stati, non vincolato da nessuna legge, illimitatamente libero. E ciò si concretizza con il perenne essere degli stati in guerra fra loro, sicché, di fatto, la cultura interiore, ovvero il conseguimento dell'autentica moralità, non rappresenta qualcosa di centrale per la politica statale. Lo Stato, così com'è, secondo Kant, non si occupa del raffinamento morale dei suoi cittadini, non promuove lo sviluppo dell'interiorità. Per questo è necessario perseguire la pace anche in politica estera, fondando un diritto internazionale che ponga un'autorità sopra gli Stati nazionali, così come

¹ I. KANT, *Per la pace perpetua. Progetto filosofico* (1795), Primo supplemento “Garanzie della pace perpetua”, trad. di G Solari in “*Kant. Scritti politici e di filosofia del diritto*”, Utet, Torino

² I. KANT, *Principi metafisici della dottrina del diritto*, “Divisione della dottrina del diritto”, C “Il diritto innato è uno solo”, Laterza, Bari.

lo Stato è autorità sopra ai suoi sudditi, o cittadini. Di conseguenza, il progetto kantiano è un progetto cosmopolitico, erede laico dell'universalismo medievale.

6. *Utopismo del progetto politico kantiano?*

Kant è tuttavia perfettamente consapevole della difficoltà di una società cosmopolitica: gli Stati mai si sottometteranno facilmente a una legge comune. Al contempo però, Kant non rifiuta l'idea di una repubblica cosmopolitica eternamente pacificata, perché essa proviene da un'esigenza trascendentale, essendo prescritta dalla ragion pratica, attraverso quella massima che prescrive ai sovrani di agire nei conflitti sempre in modo che una tale repubblica universale sia sempre possibile come attualmente esistente. In fondo, anche la storia insegna che progressivamente si è passati da uno stato naturale a tipi di società via via più complesse. Quella dell'uomo è un'*insocievole socievolezza (ungesellige Geselligkeit)*³, dove la socievolezza nasce per limitare l'autodistruttiva insocievolezza che contraddistingue l'uomo nel suo stato di natura.

La storia è pertanto un processo di progressiva razionalizzazione della libertà esteriore, che dalla natura conduce fino allo Stato e alla federazione di Stati. Ma qui siamo ancora sul versante dell'*homo phaenomenon*, come già affermato. Tutta la sfera del giuridico è un mezzo che renda possibile la realizzazione di un *Regno dei Fini*, mistica espressione con cui Kant indica la società universale, presa dal punto di vista morale, costituita da tutti gli uomini, intesi come fini in sé, come esseri liberi dal punto di vista noumenico. Kant cita la Repubblica platonica in riferimento all'idealità di una società civile completamente pacificata:

*"La comunità che, concepita secondo concetti razionali puri, si chiama un ideale platonico (res publica noumenon), non è una chimera priva di senso, ma è la norma eterna di ogni civile costituzione in genere e tiene lontana la guerra"*⁴.

L'irrealizzabilità, dunque, non diminuisce il valore di verità dell'ideale. Il rapporto fra diritto e morale, fra una costituzione giuridica e il Regno dei Fini, la comunità morale, è tuttavia problematico in Kant. Possono essere questi due poli considerati come indipendenti l'uno dall'altro, e quindi soddisfare il dualismo kantiano, o c'è un'interazione fra due? E come va affrontato quel paradosso per cui, nel Regno dei Fini, ogni cittadino è contemporaneamente e suddito e capo?

7. *Il Regno dei Fini*

Per regno in generale Kant intende *l'unione sistematica di diversi esseri ragionevoli sotto leggi comuni*⁵. Regno dei Fini allora indicherà l'unione sistematica di tutti i fini in sé, ovvero degli esseri razionali, cosicché possiamo parlare di *mundus intelligibilis*. Tale regno costituisce una comunità armonica universale degli uomini, in cui ogni essere razionale può esprimere la sua libertà interiore in sintonia perfetta con gli altri esseri razionali. Qui si percepisce chiaramente, e Kant vi fa esplicito riferimento, l'influsso della dottrina leibniziana del Regno della Grazia, in cui però l'armonia fra monadi era data da una prestabilita armonia garantita dalla Monade Suprema; in Kant, invece, come sappiamo, la deduzione è di tipo trascendentale.

³ I. KANT, *Idee di una storia universale*, tesi quarta, Utet, Torino

⁴ I. KANT, *se il genere umano sia in costante progresso verso il meglio*, Utet, Torino

⁵ I. KANT, *Fondazione della metafisica dei costumi*, Utet, Torino

8. *L'uomo come fine in sé*

Nel Regno dei Fini cade la distinzione fra mezzo e fine, nel senso che ogni essere razionale è sia mezzo, parte della totalità di cui fa parte, che fine, termine ultimo della totalità. Le leggi oggettive del regno, che regolano tale unione sistematica, regolano il rapporto reciproco fra esseri, intesi sia come fini che come mezzi. Ogni essere, agendo moralmente, concorre al bene di tutta comunità morale. Solo quando agisce moralmente un essere razionale si realizza come fine in sé; solamente, infatti, in virtù della moralità un uomo può essere legislatore in un Regno dei Fini, realizzando quell'ideale di libertà morale autonoma, che è il cuore della teoria etica kantiana.

9. *La Volontà morale è autonoma*

Mentre nel regno civile, ogni membro non è necessariamente sovrano, nel Regno dei Fini, egli vi apparterrà e come legislatore e come suddito, come colui che promulga la legge e che la rispetta. Principio della legislazione è quello che prescrive di agire secondo la massima che possa pretendere di essere legge universale, e quindi d'agire nel modo in cui la volontà possa, secondo la medesima massima, essere volontà legislatrice universale. La legge, infatti, emana dalla volontà, poiché questa è la facoltà di determinarsi secondo leggi e secondo fini. Tale volontà è autonoma, e in quanto autonoma libera, dando a se stessa la legge; per cui l'autonomia è il vero principio della moralità. La perfetta autonomia si realizza in un regno dei fini, la cui necessità ideale pratica si impone a ciascun membro come un *dovere*. Il Regno dei Fini trascende anche la più perfetta e platonica comunità politica, rappresentando l'ordinamento morale del mondo, formato da tutti gli individui che si comportano reciprocamente trattandosi come fini in sé e non più come mezzi. Di conseguenza, ogni membro del Regno dei Fini ha un valore intrinseco, mai equiparabile o scambiabile come merce. Il regno dei fini, pertanto, eccede la storia e la natura, poiché si attua per mezzo di una volontà autenticamente libera, non coartata da nessun'altra legge o principio di natura eteronomo, avendo in se stessa la legge.

10. *Il Regni dei Fini come sintesi*

Il Regno dei Fini realizza la sintesi fra diritto e morale, fra esterno e interno, fra noumenico e fenomenico. Ognuna delle due *facies* dell'uomo si completa e armonizza sinteticamente: il diritto si moralizza e la morale si legalizza. Solamente nel Regno dei Fini, regno delle idealità etico giuridiche, è possibile così l'ideale della *pax perpetua*. Ogni ideale del Regno dei Fini è ideale intelligibile, che gli esseri razionali debbono deontologicamente proporsi. Si vede dunque che non c'è antitesi assoluta fra sfera etica e sfera giuridica in Kant: il fine all'infinito del regno è quello di portare la libertà, l'autonomia, nell'ordine del fenomenico.

Giacomo Morroni